



IL CUORE DI SALVATORE A MOLTI AVEVA DATO QUALCOSA



Ha lasciato una lettera appassionata. Ma soprattutto una testimonianza di fede in Dio e di attenzione agli altri. Lui accoglieva, salutava, sedeva a fianco di chi aveva bisogno: li ascoltava. Certe volte mi sono chiesta: «Ma come fa?»

“**P**osso dire qualcosa?” Così comincia la lettera di Salvatore Fiorini, diacono permanente in servizio al centro di ascolto Caritas in via delle Sette Volte, a Pisa. Io l’ho conosciuto un anno fa, durante il mio servizio, proprio lì. Mi colpirono subito il suo sorriso, la sua tranquillità... Certe volte anche sconvolgente: in mezzo a situazioni di tensione, di stanchezza e nei momenti più difficili, lui dimostrava serenità e ottimismo, che trasparivano dal volto, dagli occhi, dalle parole.

Ottimismo, o meglio, dovrei dire... fede! Già, perché Salvatore ne ha sempre avuta molta, anche se a noi ha confidato che la scelta di diventare diacono permanente non è stata facile. Ha raccontato le difficoltà nell’ accettare la chiamata del Signore, il tentativo di sfuggire a quella responsabilità, il cammino per il diaconato iniziato e lasciato più volte. E però, una volta portato a compimento, condotto con molto impegno e amore.

La sua disponibilità verso i volontari del centro, ma soprattutto verso le persone che vi si rivolgono per avere aiuto, mi è stata di esempio. Lui arrivava per primo, lui andava ad accogliere le persone al cancello, lui le salutava nella stanza dei colloqui, lui conduceva i colloqui non da dietro la scrivania, ma a fianco delle persone! Seduto accanto a loro non le sentiva... le ascoltava! Partecipava ai loro bisogni, alle loro sofferenze. E anche nelle situazioni più drammatiche, nei momenti in cui io o le mie colleghe non riuscivamo ad ascoltare, a “portare il peso” della situazione, lui aveva sempre una parola di speranza, cercava una soluzione, si interessava personalmente alla vicenda. E riusciva a donare un sorriso! Alla fine, riaccompagnava le persone alla porta, salutandole come si saluta un vecchio amico, pronto subito ad accogliere nuovi interlocutori.

Certe volte mi sono chiesta: «Ma come fa?». E la sua “attenzione all’altro” era rivolta anche agli altri volontari. Più di una volta ha ascoltato le nostre difficoltà, i nostri dubbi; con il cuore aperto, ci ha dato consigli da amico.

Nella lettera che ha scritto prima di sottoporsi a un difficile intervento chirurgico al cuore, andato male, ha espresso tutto il suo timore di non essere stato un buon cristiano, ma anche tutta la sua fede, la grandezza del suo animo. Ha scritto: “Lui ha scelto il momento della mia nascita, il luogo, i genitori, il paese, le circostanze, e sempre Lui saprà scegliere con cura il momento, il luogo, le circostanze per abbandonare la vita. Lui ha dato, Lui può togliere. (...) Il suo Amore per me, nonostante le mie debolezze e i miei tradimenti, non gli hanno vietato di suggerirmi il cammino giusto della vita”.

E ha scritto ancora: “Quasi nessuno si è accorto della mia nascita e spero proprio che nessuno si accorga della mia dipartita”. Io posso dire che non è stato così: la chiesa, il giorno del funerale, era piena di gente. In molti sono venuti a salutarlo. A molti aveva dato qualcosa: forse solo un sorriso, forse di più...

Caro Salvatore, se anch’io posso dire qualcosa... è “Grazie!”. Per l’esempio di amore e carità che sei stato per tutti noi, per quello che sei stato, per i tuoi difetti e i tuoi pregi, per la tua fede, le tue parole, i tuoi sorrisi.

Grazie di cuore, Salvatore! 